



aurea 1973 elsag

I primi giorni

Nel 1970 avevo 21 anni e lavorai per un breve periodo in una ditta che costruiva arredi in legno e metallo. La polvere acida del "legno mansonia" in pochi mesi mi riempì i bronchi e mi procurò epistassi continue, costringendomi al licenziamento. Poi una esperienza alla Polvani, ma nel 1973 il desiderio del posto fisso a 8 ore, e con tutele certe, mi portò a cercare un altro posto di lavoro, così entrai all'ufficio commerciale della Divisione Navale in Elettronica San Giorgio, ufficio marketing e vendite all'estero: una fabbrica allora in espansione. Uno dei due ingegneri con cui avevo fatto il colloquio (signori dell'età di mio padre) mi telefonò il giorno dopo per chiedermi di vederci per un altro incontro e per conoscerci meglio, ma... fuori dall'azienda. Gli risposi che non avevo nessun interesse a conoscere lui personalmente... se voleva rivedermi sarebbe stato in Elsag e non altrove, e per motivi di lavoro. Non era un buon inizio, ma non mi persi d'animo.

la classe operaia

Nel 1974 la prima assemblea in fabbrica: ero molto emozionata di trovarmi lì a condividere richieste ed aspettative con moltissime altre persone, ero diventata una lavoratrice "metalmeccanica". Al mio primo sciopero mi trovai dietro uno striscione della fabbrica insieme a molti uomini e poche altre donne, in maggior parte operaie. Camminando o sedendoci davanti ai cancelli della fabbrica ci si conosceva a vicenda e pian piano la diffidenza si sciolse. Ci raccontammo delle nostre esperienze di lavoro, di come fossero comuni le nostre storie ed il modo di vedere l'ambiente che ci circondava.



Elsag cena di lavoro primi anni '80



anna 1975 italsider

I primi giorni

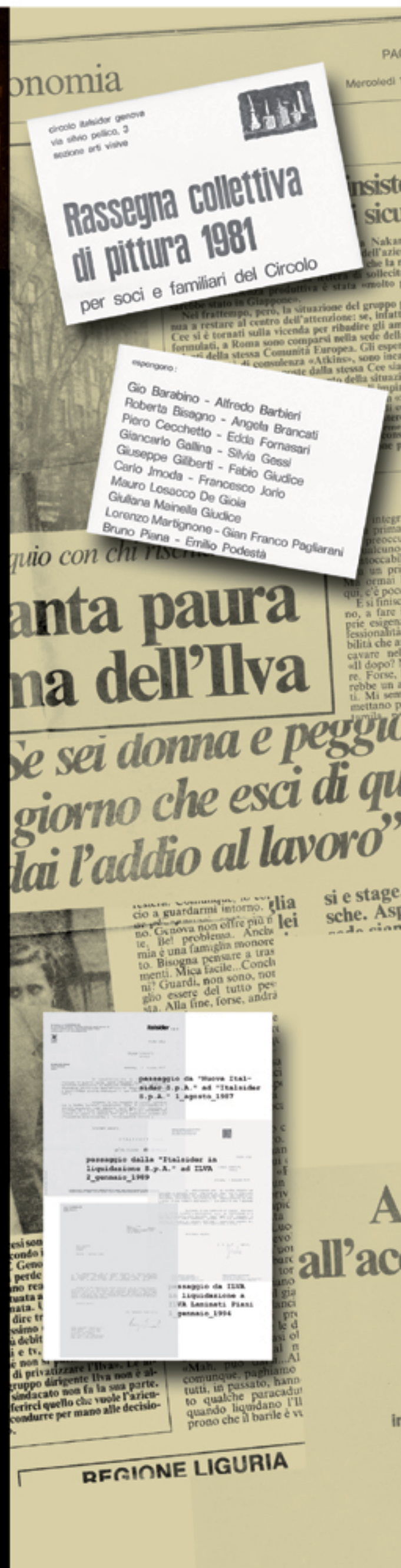
Non avevo ancora compiuto 25 anni ed ero stata assunta a tempo indeterminato nella più grande fabbrica genovese, inquadrata al quinto livello come neolaureata con una carriera programmata fino all'ottavo e massimo livello impiegatizio. Ero felice ed entusiasta. Avevo studiato per fare l'insegnante di filosofia ma senza ripensamenti avevo colto la straordinaria opportunità di lavorare nella Direzione del sistema informativo centrale a Cornigliano.

Avevo la possibilità di diventare una "side-rurgica", avrei fatto parte del mondo dei "metalmeccanici", avrei potuto iscrivermi al sindacato FLM...

Più che emozionata ero incuriosita, mettevo piede nel territorio di quella immensa fabbrica, che impiegava, allora, poco meno di 12000 persone, più altre 6000 considerando le aziende dell'indotto; in tutto 18000 persone, anzi uomini, dato che le donne erano pochissime.

Dopo pochi giorni ci portarono a visitare lo stabilimento, noi giovani assunti. Ogni giorno un reparto. Un altro nuovo mondo mi si apriva davanti. Quella che mi rimase più impressa fu la visita all'acciaieria: l'inferno dantesco! Rumore, fumo, bagliori di fiamme e gli uomini piccoli piccoli che camminavano quasi sopra, o così mi sembrava, enormi pentoloni ribollenti in cui gettavano manciate di sostanze perché «loro capiscono ad occhio cosa serve aggiungere per ottenere l'acciaio giusto».

Ritornavamo al Centro di calcolo, pulito, luminoso, quasi accogliente, dove giravano i tecnici del calcolatore in camice bianco: inferno e paradiso, così vicini, così lontani.



angela 1976 italsider-ilva



Ricordo il mio primo stipendio, Lire 302.000 circa, e non erano poche per chi come me, appena ventenne, era al suo secondo lavoro. Gli amici mi dicevano che ero fortunata perché oltre ad un buon guadagno quello era un posto di lavoro sicuro per il mio futuro. Oggi sono dipendente Ilva che fa parte del gruppo Riva, ma sono in cassa integrazione, e svolgo lavori di pubblica utilità presso l'amministrazione comunale.

l'ambiente, la fabbrica

Il nostro CRAL era organizzato piuttosto bene, c'erano varie sezioni: viaggi, biblioteca, musica, teatro, sci, escursionismo - di cui ho fatto parte come organizzatrice. Poi c'erano vari incontri, seminari e anche mostre. Ho partecipato a una di queste esponendo alcuni miei disegni.

silvana 1997 ilva



Nessuno sembrava preoccuparsi della evaporazione, di fatto, di diritti fino ad allora dati per scontati: sciopero, adesione al sindacato, dignità della persona, salute. Da parte dei colleghi rassegnazione e assuefazione.

la classe operaia

Partecipare alle assemblee ed allo sciopero non era gradito; quando la "Famiglia" arrivava, un tam tam aziendale provvedeva ad avvisare tutti, non per il bene dei singoli dipendenti, ma per non rompere quell'armonia creata dalla "proprietà". La fabbrica come luogo di relazioni umane e di emancipazione diventava solo frutto di mie fantasie.

Tra operai ed impiegati un muro di confine invisibile che pareva invalicabile.

i primi giorni

Sono stata assunta in Italsider il primo novembre 1976. Mio padre, ex dipendente, andato in pensione per gravi motivi di salute, era euforico.

Il suo sogno era che anch'io entrassi a far parte della "grande famiglia" che, nonostante dolori e problemi per la sua vecchia appartenenza al PCI, era la fabbrica che gli aveva dato un posto di lavoro e gli aveva permesso di vivere, di comprarsi una casa (grazie alla Gescal) e mantenere quindi la sua famiglia. E poi era la fabbrica che lo aveva aiutato assumendo, al suo posto, mio fratello che aveva anche ottenuto dei permessi per finire gli studi. Quindi rimanevo solo io...

i primi giorni

Era il 9 dicembre 1997 quando sono entrata in fabbrica la prima volta, "ragazza" di 47 anni, ventisette dei quali trascorsi negli uffici in centro città. È stato come il primo giorno di lavoro, ma in un'Azienda a cui non avevo presentato domanda.

Mi trovavo lì perché l'azienda dove ero occupata prima era stata fatta a pezzi ed uno di questi era toccato ad Ilva, poi Riva.

Lasciare la vecchia occupazione ed i compagni di lavoro non è stato facile, così come essere capitulata in un'altra realtà, in un sito industriale di 2700 lavoratori, ma quanta solitudine!